



TEORIA E STORIA DEL DIRITTO PRIVATO

RIVISTA INTERNAZIONALE ONLINE - PEER REVIEWED JOURNAL
ISSN: 2036-2528

Settimio Di Salvo

Un ricordo breve di Luigi Amirante

Numero XI Anno 2018

www.teoriaestoriadeldirittoprivato.com

Proprietario e Direttore responsabile

Laura Solidoro

Comitato Scientifico

A. Amendola (Univ. Salerno), E. Autorino (Univ. Salerno), J.P. Coriat (Univ. Paris II), J.J. de Los Mozos (Univ. Valladolid), L. Garofalo (Univ. Padova), P. Giunti (Univ. Firenze), L. Loschiavo (Univ. Teramo), A. Petrucci (Univ. Pisa), P. Pichonnaz (Univ. Fribourg), J.M. Rainer (Univ. Salzburg), S. Randazzo (Univ. LUM Bari), L. Solidoro (Univ. Salerno), J.F. Stagl (Univ. de Chile), E. Stolfi (Univ. Siena), V. Zambrano (Univ. Salerno).

Comitato Editoriale

A. Bottiglieri (Univ. Salerno), C. Corbo (Univ. Napoli Federico II), M. d'Orta (Univ. Salerno), F. Fasolino (Univ. Salerno), L. Gutiérrez Massón (Univ. Complutense de Madrid), L. Monaco (Seconda Univ. Napoli), M. Scognamiglio (Univ. Salerno), A. Triscioglio (Univ. Torino)

Redazione

P. Capone (Univ. Napoli Federico II), S. Cherti (Univ. Cassino), N. Donadio (Univ. Milano)

Comitato dei Referees

F. Amarelli, A. Calore, R. Cardilli, D. Centola, A. Cernigliaro, G. Coppola, T. Dalla Massara, L. De Giovanni, I. Del Bagno, I. Fagnoli, V. Ivone, L. Labruna, P. Lambrini, A. Lovato, L. Maganzani, F. Mancuso, G. Matino, F. Mercogliano, A. Palma, F. Procchi, S. Puliatti, F. Reduzzi Merola, M. Robles, M. Squillante, A. Torrent, G.P. Trifone, A. Tucci, P. Ziliotto.

Segreteria di Redazione

G. Crescenzo, C. De Cristofaro, P. Pasquino

Sede della Redazione della rivista:

Prof. Laura Solidoro
Via R. Morghen, 181
80129 Napoli, Italia
Tel. +39 333 4846311

Con il patrocinio di:



Ordine degli Avvocati di Salerno



Dipartimento di Scienze Giuridiche
(Scuola di Giurisprudenza)
Università degli Studi di Salerno

Aut. Tr. Napoli n. 78 del 03.10.2007

Provider

Aruba S.p.A.

Piazza Garibaldi, 8

52010 Soci AR

Inscr. Cam. Comm. N° 04552920482 – P.I. 01573850616 – C.F. 04552920482

Come Collaborare

I contributi, conformi ai criteri di citazione indicati sul sito web della rivista, non superiori ai 98.000 caratteri, dovranno essere inviati all'indirizzo di posta elettronica della Redazione con l'indicazione della qualifica, della città e della nazione di residenza degli Autori (sede universitaria o Foro di appartenenza o Distretto notarile) e, se si desidera, dell'indirizzo di posta elettronica (che verrà pubblicato in calce al contributo). Gli autori sono invitati a inviare alla Rivista, insieme con il testo da pubblicare, due 'abstract', di cui uno in lingua diversa da quella del contributo, e 'parole chiave' nelle due lingue.

'Teoria e storia del diritto privato' subordina la pubblicazione dei contributi che pervengono alla Redazione alla sola approvazione da parte del Comitato scientifico, che si riserva di escludere dalla pubblicazione gli articoli che non risulteranno in linea con il programma scientifico della Rivista. Tuttavia, in considerazione dei nuovi parametri introdotti dalle Sedi universitarie per la valutazione dei lavori scientifici e per l'accreditamento, se l'Autore ne fa richiesta, ciascun saggio pervenuto alla Rivista può essere valutato da due Referees. I Referees sono Colleghi cui la Direzione e il Comitato scientifico della Rivista – in attenta considerazione sia del settore scientifico-disciplinare cui risulta riferibile il saggio da valutare, sia della professione dell'Autore – chiedono di effettuare un processo di valutazione anonimo, inviando con e-mail l'articolo, privo del nome dell'Autore e di tutti i riferimenti alla sua identità (si invitano perciò gli Autori interessati alla valutazione dei Referees a far pervenire alla Redazione due files del saggio, di cui uno risulti privo di ogni riferimento alla propria identità). Nella fase della valutazione, pertanto, i Referees non conoscono l'identità dell'Autore e, a sua volta, l'Autore non conosce l'identità dei Referees che valutano il suo contributo (c.d. doppio cieco, *double blind*). Tuttavia, per la trasparenza del procedimento, nell'anno successivo alla pubblicazione on line del saggio, la Rivista comunica mediante pubblicazione l'identità dei Referees. La Direzione della Rivista riceve da ciascun Referee una relazione (*report*), che viene inviata con e-mail all'altro Referee e all'Autore. Dopo aver esaminato le due relazioni dei Referees, il Direttore responsabile e il Comitato scientifico decidono se pubblicare il saggio, o respingerlo, o richiederne una revisione (in tale ultimo caso la nuova versione viene inviata ai Referees per un secondo giudizio). Ai fini della pubblicazione, il giudizio dei Referees non è vincolante, perché la Direzione e il Comitato scientifico decidono in ultima istanza se pubblicare l'articolo o rifiutarlo, soprattutto qualora si verifichi una divergenza di opinione tra i Referees. Il *report* dei Referees consiste in un commento, schematico o in forma discorsiva, composto di due parti. Nella prima parte si espone un giudizio sui seguenti punti: 1) Attinenza del tema trattato alle finalità della Rivista; 2) Originalità o rilevanza della trattazione; 3) Correttezza del metodo e coerenza delle argomentazioni; 4) Attenzione critica per la letteratura sul tema trattato; 5) Livello di comprensibilità da parte dei lettori della Rivista (accademici e professionisti). Nella seconda parte del *report*, il Referee giudica il lavoro come: a) pubblicabile, oppure b) non pubblicabile, oppure c) pubblicabile con modifiche (specificandole).

Sarà cura della Redazione della Rivista comunicare all'indirizzo di posta elettronica degli Autori l'accettazione del contributo e la data di pubblicazione dello stesso.

'Teoria e storia del diritto privato' è una rivista a formazione progressiva: i contributi, pertanto, previa approvazione del Comitato scientifico, verranno inseriti nel sito in corso d'anno, circa 60 gg. dopo l'arrivo in Redazione.

UN RICORDO BREVE DI LUIGI AMIRANTE

Negli anni della mia vita che vanno dalla laurea al concorso a professore straordinario, avevo sentito parlare del Professore Amirante, ma senza mai conoscerlo di persona. Da molto tempo era lontano da Napoli; sapevamo, noi allievi del Professore Guarino, che era a Ferrara, dove era anche – credo abbastanza a lungo – preside della facoltà giuridica. Avevo letto, però, qualche suo finissimo lavoro, in tema di locazione.

Alcuni anni prima di quello in cui ebbi l'onore di conoscerlo, il 1980, avevo appreso del suo trasferimento a Salerno, in una facoltà letteraria, e poi a Giurisprudenza, che allora usciva dalla gestione del Comitato tecnico; per ricoprire, in quell'ateneo, tutti i più alti uffici.

Le vicende concorsuali fecero sì che avessi la possibilità di scegliere tra Camerino – dove ero da undici anni – e, appunto, Salerno. Non pochi dubbi, dati gli intensi legami affettivi, che ancora persistono, con tanti colleghi di quella storica Università; e, dall'altra parte, i pochi chilometri tra Napoli e Salerno. Peraltro, scelte simili, cioè di lasciare l'Università marchigiana, fecero altri colleghi camerti. Ed anche per questo scelsi Salerno.

Quando mi presentai al Professore Amirante, nella sua casa di Viale Fornelli, mi disse che gli era piaciuto il mio libro, in tema di minore età, sulla *lex Laetoria*, fu molto cordiale e mi raccontò, in breve, la sua evoluzione scientifica (e naturalmente didattica), che lo aveva portato sempre più verso la Storia e sempre meno verso le Istituzioni di Diritto Romano. Col suo dire a prima vista paradossale, ma che egli stesso temperava, aggiunse che, chiamato a Salerno come (in quel momento) unico romanista, avrebbe

potuto scegliere qualunque insegnamento da lui preferito. Ma che riteneva che andasse addirittura abolito quello di Istituzioni di Diritto Romano; non essendo ciò possibile, aggiungeva, insegnava la Storia del Diritto Romano (alle Istituzioni fu chiamato Generoso Melillo, che sono lieto di ricordare).

Non sta certamente a me esporre i suoi percorsi scientifici. Ma sottolineo questo *incipit* dei nostri incontri (ce ne furono tanti negli anni trascorsi da entrambi in questo Ateneo) per sottolineare come, nonostante la mia visione totalmente opposta degli studi romanistici, il rapporto personale fra di noi fu di grande intensità. Penso alla comune passione per la musica classica, con la sua infinitamente più elevata della mia. Ci incontrammo, fra l'altro, una sera al Delle Palme, sede allora di concerti, ma non avrei mai immaginato che l'indomani, su 'Il Mattino' ci fosse un suo felicissimo commento su quanto avevamo ascoltato.

Ricordo il suo interesse per farsi raccontare da me (posto che ne fossi all'altezza), qualche sviluppo attuale post-romanistico, specie del diritto civile; penso alla sua curiosità per una causa in cui c'era la questione se la revoca del settimo testamento, contenuta nell'ottavo del *de cuius*, facesse rivivere il sesto nonostante in quelli successivi si parlasse male degli eredi istituiti appunto nel sesto; o se invece si aprisse la successione *ab intestato*. Curiosità che finì nelle sue parole: «questo era un pazzo!». Ma lo sdegno aumentò quando gli ricordai che, in diritto romano, dato il principio *semel testator semper testator*, sarebbe stata sicura la prima risposta.

Un'ulteriore memoria. Con altri colleghi romanisti (Labruna e Capogrossi Colognesi) fummo invitati all'Università di Varsavia per un convegno, lezioni e così via. Era il 1988, cioè dopo la repressione di Solidarnosc e prima della caduta del muro di Berlino, quando la Polonia fu invasa dal suo stesso esercito. Ricordo la sua immensa commozione davanti alle centinaia, forse migliaia di lumini nel giardino della chiesa di padre Popieluszko, vittima della

feroce reazione di quegli anni. E lo sbalordimento attonito quando pranzammo in un ristorante (peraltro di buon livello), in cui non c'era acqua di rubinetto (dato lo stato delle condutture), né minerale, né vino, né birra... e ci offrirono vodka, che rifiutammo. «Qui non c'è da bere!» esclamò, come abbracciando così tutto il popolo polacco.

Ed espressioni forti, intense, gli venivano spontanee anche nelle riunioni accademiche; sentiva moltissimo i profili valoriali dell'Università e della Facoltà e reagiva a novità che non gli piacessero. Quando, nel proliferare di tanti altri atenei, in Campania ed in generale nel Mezzogiorno, si ritenne di compiere la scelta (che direi felice, col senno di poi) di chiamare Federico II questa Università, la cosa non gli piacque. «Questa è l'Università degli studi di Napoli...e basta!» esclamava con forza; e in un Consiglio di Facoltà in cui, nelle varie, si annunciò che andava cambiata la carta intestata, reagì dicendo: «datela tutta a me la vecchia!».

Trovava invece serenità, oltre che nella musica, nei suoi luoghi dell'anima; la penisola sorrentina prima, Procida poi. Vi si recava appena poteva. Ed in una serata proprio sull'isola di Arturo, spiegandomi le ragioni del suo eremitaggio, elencò tutto quello che non si riesce a fare nella vita quotidiana. La lista finiva con le parole: «non si ha il tempo di pensare...». Ci penso spesso a questo tempo che non c'è e a queste parole del Maestro.

SETTIMIO DI SALVO

Professore Ordinario di Storia del Diritto Romano e Istituzioni di Diritto Romano

Università degli Studi di Napoli Federico II

E-mail: settimio.disalvo@unina.it

